

tag: metodo, metodi diacronici e sincronici, ruolo attivo del lettore, lettura “sine glossa”

Un filo rosso... La Parola di Dio

(Intervista per il n. 100 di *Fraternità*)

Don Antonio, lei scrive su *Fraternità* ormai dal 1990.

Sì, è una collaborazione che i Frati Conventuali mi chiedono da quasi dieci anni e che io rinnovo volentieri. Certe volte, si dice che è difficile collaborare, soprattutto tra sacerdoti secolari e religiosi. Devo dire, invece, che un primo significato della mia collaborazione sta proprio in un *ascolto ecclesiale* di una parola che è “unica”, destinata ugualmente a tutti, senza differenze, e nello stesso tempo un *ascolto aperto* alla sensibilità di un lettore “francescano”.

Ciò vuol dire che è possibile ascoltare la parola di Dio con diverse sfumature?

Certamente. Infatti, *Fraternità* si propone di evidenziare lo spirito con cui San Francesco ascoltava e viveva la parola di Dio. Questo rende più significativa la mia collaborazione di non francescano a una rivista francescana. Vuol dire che è presente in me e nella redazione la convinzione non solo di essere in ascolto della medesima parola di Dio, ma anche di essere in ascolto delle persone e delle comunità di Chiesa, con le loro specifiche caratteristiche. Del resto, nella rivista, a partire dal 1986, ci sono almeno tre rubriche complementari: “la parola di Dio”, “la parola della Chiesa”, “la parola di san Francesco”. Non si tratta di tre reparti separati, né di tre “ascolti” diversi; si tratta invece di tre tipi di “attenzione” a un’unica parola, ma vista in *tre gradi successivi di incarnazione*: nella vita del popolo ebraico e nell’insegnamento di Gesù e degli apostoli (Antico e Nuovo Testamento), nella esperienza storica della Chiesa sotto la guida dei pastori, nell’esempio di san Francesco.

San Francesco era per un ascolto della parola di Dio “sine glossa”. Perché allora un commento biblico nella rivista?

Diciamo che “sine glossa” vuol dire “senza aggiunte correttive” o “senza correzioni”. In nessun caso, e nemmeno nello spirito di san Francesco, può voler dire “senza comprensione” o “senza mediazioni per capire”. Sarebbe assurdo. Non è possibile capire un testo senza “prendere la parola” a proposito di quel testo. Quando il professore vuol rendersi conto se un alunno ha capito, gli chiede di “ripetere”; ma se l’alunno “ripete tali e quali” le parole ascoltate, il professore ha il dubbio che l’alunno stia solo “ripetendo meccanicamente” senza capire.

Io cerco di interpretare lo spirito del “sine glossa” di san Francesco applicando un metodo di “*lettura continua*”, restando aderente allo *sviluppo del testo biblico nel suo insieme*.

Ciò significa che ci sono diversi modi di leggere la Bibbia?

Di più. Anzitutto, ci sono diversi modi di tradurre e di presentare anche materialmente la Bibbia. Ne abbiamo parlato nei numeri 75 e 76 di *Fraternità* (1992). Parlavamo allora di traduzione a “*equivalenza dinamica*”, che tenta di dire al modo di oggi il senso di allora: questo tipo di traduzione è adatto per un *primo contatto* con la Bibbia. In Italia è disponibile nelle diverse edizioni della *Parola di Dio in lingua corrente*, pubblicata dalle editrici Elle Di Ci - Alleanza Biblica Universale.

Un secondo tipo di traduzione è detto a “*equivalenza formale*”, e in teoria si limita a trasferire i termini di allora nei termini di oggi, così che anche leggendo in italiano il lettore possa riconoscere le

caratteristiche formali del testo originale greco o ebraico. Questo tipo di traduzione è adatto per una *lettura di studio* o una lettura di gruppo guidata. In Italia, sono di questo tipo la *traduzione CEI* e la *Nuovissima Versione della Bibbia* delle edizioni Paoline.

In secondo luogo, ci sono diverse “edizioni” di una medesima traduzione, con aggiunte di sussidi (note, cartine geografiche, tavole, indici), adatti a diverse categorie di persone e ai diversi usi (di studio, di preghiera individuale o di gruppo, ecc.). Le edizioni di studio più utili sono quelle della *Bibbia di Gerusalemme* o della *Bibbia TOB* (dall’originale francese *Traduction Oecuménique de la Bible*).

Tutto questo fa capire che la parola di Dio è sempre capace di adattarsi ai bisogni dei suoi ascoltatori.

Tanto capace di adattarsi che un lettore può rischiare di “adattarsela” ancora di più con le sue proprie “glosse”, come temeva san Francesco?

Qui interviene l’utilità del *controllo sulla lettura* esercitato dai “metodi esegetici”. Quando san Francesco parlava di una lettura “sine glossa”, suggeriva un metodo di lettura che mettesse i suoi frati e i cristiani in genere al sicuro da una lettura “egoistica” o “interessata” del testo biblico. Si trattava per san Francesco di mettersi in *ascolto totale e fedele* della parola, si trattava di evitare di far dire al testo ciò che era già nella testa di chi leggeva, prima ancora di mettersi a leggere.

Si tratta di una preoccupazione ancora quanto mai attuale. Nel 1993 il Papa ha presentato tutto un documento della Pontificia Commissione Biblica dedicato interamente alla valutazione dei diversi metodi di lettura della Bibbia, ma con particolare attenzione a quei metodi sviluppatasi negli ultimi anni e che insistono proprio sul *ruolo attivo del lettore* nell’interpretare. Purtroppo, è un documento che ha avuto poca pubblicità, perché oggi nella Chiesa si parla più del tipo di famiglia occidentale, che del modo di ascoltare la parola di Dio.

Un ruolo attivo. Dunque, ogni lettore leggendo la Bibbia, ci mette del suo?

Sicuro. E dobbiamo esserne ben consapevoli, altrimenti facciamo *una lettura illusoria, fondamentalista*. Una tale lettura non è esclusiva dei Testimoni di Geova, ma è diffusa in modo subdolo in tanti discorsi anche cattolici, quando si dimentica che la Bibbia ha usato un linguaggio condizionato dal tempo e dalla geografia, un linguaggio che obbedisce ai modi complessi della comunicazione umana, e non a quelli della dichiarazione dei redditi. Per fare solo un esempio, il modo con cui in genere sentiamo parlare delle prime pagine della Genesi (la creazione, il cosiddetto peccato originale, ecc.), anche in certi discorsi trasmessi in televisione, è un modo fondamentalista, che ignora quasi del tutto le acquisizioni esegetiche non solo dei recenti metodi sincronici, ma anche dei metodi storici degli ultimi cento anni.

Quando si pensa di aver trovato *nella lettera del testo la scorciatoia per risposte immediate* sui problemi di oggi, ci si avvia a restare prigionieri delle proprie fissazioni, dei propri condizionamenti psicologici. Un vero e proprio suicidio del pensiero, un rifiuto dell’Incarnazione. Poiché, la parola di Dio si è incarnata in un determinato tempo e in un determinato posto e noi stessi la leggiamo in un determinato tempo e in un determinato posto. *Per conoscere i tempi e i posti di allora* ci vengono in aiuto i metodi cosiddetti “diacronici” o “storici”, mentre *per essere consapevoli delle nostre situazioni presenti e del loro influsso nella nostra comprensione* ci vengono in aiuto i metodi cosiddetti “sincronici”, che studiano cioè i modi con cui avanziamo nella comprensione, o produciamo dei significati, durante la lettura di un testo di fronte a noi.

Non possiamo ignorare né la situazione del passato né la situazione del presente. Non possiamo dimenticare che leggiamo come “maschi” e come “donne” (e che i commenti, soprattutto ufficiali, sono per la maggior parte “maschili”), che leggiamo come “europei occidentali” “nordamericani” “sudamericani” “africani”, come “benestanti” o come “emarginati”, ecc. *Non possiamo far finta di leggere da un posto*

“neutrale”, o da un posto diverso dal nostro: sarebbe fuggire dalle nostre sensibilità e dalle nostre responsabilità di qui e di ora. In questo, ci vengono in aiuto soprattutto i “controlli” suggeriti dai metodi di lettura che vengono sviluppandosi da una decina di anni a questa parte e che, è vero, sono abbastanza ignorati in Italia.

Quali sono dunque gli errori più frequenti della nostra lettura abitudinaria della Bibbia?

Mi basta dirne due, quello secondo me più comune e quello più grave. *L'errore più comune* è quello di leggere o ricordare una frase o una pagina senza leggere o ricordare quello che c'è prima e quello c'è dopo. Purtroppo, è un errore che nasce da una lunga tradizione che il Concilio per un momento ha sembrato di poter correggere, ma che è ritornato in voga con tutti i crismi ufficiali. Si è tornati di nuovo ai cosiddetti “testi provanti” di origine “scolastica”, quando bastava mettere in fila una serie di citazioni per pensare di aver dato fondamento biblico al proprio pensiero. In realtà, si tratta del modo più sicuro di far dire alla Bibbia qualsiasi cosa noi abbiamo già in testa per altra via, soprattutto filosofica e morale.

L'errore più grave, è quello di essere preoccupati di tirare subito una lezione “morale” o “dogmatica” dalla pagina biblica che si sta leggendo. Si arriva così a mettere delle “etichette”: il sacrificio di Isacco parla dell'ubbidienza, le nozze di Cana parlano della benedizione sul matrimonio, l'ultima cena corrisponde all'istituzione del sacerdozio, ecc. A poco a poco, si vede soltanto ciò che è nella nostra testa, e si diventa ciechi e sordi alla ricchezza inesauribile che è realmente nel testo. Abbiamo dato diversi esempi di questo fenomeno nel corso dei nostri commenti.

Un consiglio positivo, per finire?

Quello di *darsi del tempo, soprattutto tra il sabato sera e la domenica, per leggere di seguito, dall'inizio alla fine, tutto un libro biblico*, a partire dai vangeli o da qualche libro più breve. E senza troppo fermarsi a leggere le note, che in genere sono fatte per rispondere a domande diverse da quelle che nascono da una lettura continua. Per quanto riguarda i vangeli, facciamo attenzione a quello di Luca. Luca ha concepito la sua opera in due volumi, *Vangelo* e *Atti*, che formano un tutt'uno “ben ordinato”. Noi li abbiamo sempre letti separati uno dall'altro e a frammenti. Luca è uno scrittore raffinato e coerente. Perché non cominciare a gustarne l'opera nel suo insieme? Certo, dobbiamo dire che in commercio non ci sono molti sussidi che aiutino a fare una lettura simile. Ma, infine, perché non avere un po' più di fiducia nella propria competenza di lettori? Di più, perché non avere quella *fiducia cristiana nello Spirito, che dopo aver ispirato a scrivere, continua sempre ad ispirare anche a leggere?*

Antonio Pinna
già in *Fraternità* 100(1999/1) 46-48